

La prima sicurezza è quella dei diritti

Antonio Mumolo

presidente Associazione "Avvocato di Strada"

"Avvocato di strada" è un'organizzazione di volontariato che si occupa della tutela giuridica gratuita per tutte le persone senza dimora. Abbiamo iniziato questa esperienza ormai 22 anni fa a Bologna, eravamo pochissimi avvocati che avevano deciso di dedicare una piccola parte del proprio tempo libero per tutelare i diritti di queste persone.

In strada c'è una grandissima fame di diritti e ci sono persone che non hanno nessuna possibilità di ricevere tutela giuridica anche perché non possono permettersi di pagare la parcella di un avvocato.

Siamo partiti in due avvocati e sono arrivati subito tantissimi volontari e volontarie: diventati tanti, abbiamo pensato di fare un passo in più decidendo di andare a incontrare queste persone dove si trovano anziché aspettare il loro arrivo nella sede della nostra associazione.

Così abbiamo iniziato a ricevere in tutti i dormitori pubblici e privati bolognesi, in tutte le mense, tra cui quella dell'Antoniano. In breve, a Bologna, siamo diventati circa 60 volontari e abbiamo pensato di provare a replicare questa esperienza in altre città italiane dove ci sono persone senza dimora. In 22 anni l'esperienza si è diffusa in 59 città, le più grandi, in tutte le regioni. Abbiamo aperto circa 43.000 pratiche da quando siamo nati, difendiamo 3.000 persone ogni anno, siamo diventati oltre mille avvocati volontari.

Praticamente possiamo considerarci lo studio legale più grande d'Italia ma anche quello che fattura di meno, praticamente niente, perché la nostra attività è a titolo di volontariato puro: lavorare per Avvocato di strada è come servire alla mensa della Caritas. Per statuto abbiamo deciso che quando vinciamo una causa e la controparte viene condannata a pagare le spese legali, l'avvocato fatturerà quelle somme che successivamente donerà all'associazione per sostenere le spese organizzative.

In strada c'è tanta fame di diritti e noi proviamo a saziare quella fame occupandoci di tante questioni. Bisogni che con il tempo sono mutati. Quando abbiamo iniziato, le persone che erano in strada erano povere ma avevano anche problemi legati alla salute, alle dipendenze da sostanze e da alcol, a disagi psichici. Oggi la stragrande maggioranza di coloro che incontriamo è lì semplicemente perché diventata povera perdendo il lavoro.

Le persone che si rivolgono ai nostri avvocati sono rappresentabili in due grandi categorie. Quelli che arrivano per un incidente stradale, un problema di eredità, un problema di diritto di famiglia, di figli minori. Sostanzialmente le stesse cose di cui ci occupiamo con i clienti che vengono negli studi legali per cui lavoriamo.

La seconda categoria è fatta invece da quelli che vengono da noi perché i loro problemi dipendono dalla loro situazione di indigenza.

Nella società in cui viviamo si fa sempre più strada l'idea che la povertà sia una colpa: quando lo stereotipo è questo occorre molta attenzione, perché la colpa merita l'espiazione attraverso una punizione.

E che tipi di punizione ci sono? Io ne vedo almeno tre.

La prima punizione è quella dell'invisibilità. Sei povero? Sei in strada? Io non ti vedo, non ti guardo, se tu mi parli non ti rispondo, ti condanno all'emarginazione sociale.

Poi c'è il secondo tipo di punizione, che invece è una punizione di tipo corporale. Nelle ultime settimane i media ci hanno raccontato di almeno tre situazioni gravissime che sono capitate a persone senza dimora. Una persona è stata uccisa vicino a Napoli, un'altra a Firenze e poi c'è stata la questione di Verona, dove cinque agenti di polizia picchiavano e torturavano persone povere. Ma quello che noi leggiamo sui giornali è solo la punta dell'iceberg. Noi abbiamo difeso in processi penali centinaia di persone, che magari non salgono agli onori della cronaca.

La terza punizione, che è la più terribile, ed è quella di cui ci occupiamo di più, è la punizione di tipo giuridico: si approvano leggi e decreti che, anziché lottare contro la povertà, producono l'effetto opposto. Norme che puniscono e impediscono di uscire dallo stato di bisogno. Ne sono esempio i provvedimenti amministrativi che stabiliscono di dividere le panchine in modo da non far dormire le persone; quelli che vietano di chiedere l'elemosina; i provvedimenti che negano la residenza.

La residenza, in particolare, è un diritto soggettivo, ribadito più volte dalla Cassazione. Un diritto per tutti gli italiani e gli stranieri regolarmente soggiornanti. Malgrado ciò, la stragrande maggioranza dei sindaci tende a non dare la residenza alle persone povere. Abbiamo pubblicato sul nostro sito un lavoro, "Senza tetto, non senza diritti" con interviste a 300 uffici anagrafe delle città più grandi d'Italia in cui denunciemo uffici che negano la residenza a chi ha precedenti penali oppure a coloro che non risultano nati in quella città. Con qualche meritoria eccezione. Il sindaco di Roma ha preso una decisione importantissima: Roma è la prima città in Italia a stabilire che quello della residenza è un diritto sacrosanto e bisogna iscrivere all'anagrafe le persone che si trovano in città, anche se occupanti immobili. Iscrivendole all'anagrafe, i genitori potranno lavorare, gli anziani percepire una pensione se ne hanno diritto, i bambini potranno avere un pediatra e la loro condizione sociale potrà cambiare.

Quando una persona diventa povera e finisce in strada, viene cancellata dall'anagrafe. Come avviene questo? Nell'appartamento in cui abitava va ad abitare qualcun altro che chiede e ottiene la residenza, il precedente inquilino viene automaticamente cancellato e diventa una persona che non ha più nessun diritto ed è totalmente invisibile.

In Italia senza residenza non si può lavorare; si perde il diritto al welfare locale, al reddito di cittadinanza, alla salute. Senza residenza si ha diritto solo a prestazioni di pronto soccorso: niente cure per il Covid-19, per il diabete, per l'epatite e niente cure per la tubercolosi e per tutte le malattie che una persona può avere quando è in strada.

Senza la residenza si perde il diritto al voto. Che pur essendo garantito dall'articolo 48 della nostra Costituzione, un diritto insopprimibile, non può esercitarsi senza essere iscritti a un'anagrafe.

Abbiamo il dovere di provare a prevenire la povertà. Ci lamentiamo del fatto che ci sono tante persone in strada, magari davanti alle stazioni: cosa facciamo per impedire questo?

Dovremmo domandarci ad esempio: che cosa sarebbe successo se dopo la pandemia e dopo la guerra, dopo quello che stiamo vivendo ancora e che abbiamo passato, in Italia non ci fosse stato il reddito di cittadinanza? Quante persone in più avremmo in strada oggi? Se vogliamo davvero prevenire la povertà, dobbiamo tutti chiedere che una misura universalistica di contrasto alla povertà.

Oggi assistiamo a un fenomeno che si chiama lavoro povero. Abbiamo degli utenti ad Avvocato di strada che pur lavorando, non riescono a pagare un affitto e dormono in macchina. Su questa realtà vogliamo fare qualcosa? Se ne discute tanto, in tante forme, ne discutono i sindacati, i partiti. Ci vuole una proposta che dica che se una persona lavora, deve avere un salario che gli consenta, come direbbe tra l'altro la nostra bellissima ma poco applicata Costituzione, di vivere in maniera dignitosa.

Quando le persone vanno a finire in mezzo alla strada? Quando non riescono più a pagare un affitto. Fino a poco tempo fa avevamo un fondo affitti per la morosità incolpevole. Vogliamo dire che questo fondo deve essere rifinanziato?

Poi c'è il tema immigrazione: noi troviamo tanti migranti in strada anche perché non ci sono percorsi legali che consentono loro di regolarizzarsi. Poi, per carità, c'è il tema della redistribuzione in Europa dei richiedenti asilo, i ragionamenti sulla modifica del regolamento di Dublino. Possiamo parlare di tutto però, siccome siamo in Italia e parliamo di chi popola le nostre strade, dovremmo pensare per i migranti a percorsi di uscita dalla strada, attraverso forme di regolarizzazione che partano dal lavoro. Abbiamo un grande bisogno di manodopera ma non diamo il lavoro a chi lo vorrebbe con tutto sé stesso, per tornare a vivere come un essere umano.

Infine la casa. Ci sono progetti di housing first che si stanno sperimentando in tante città italiane: la possibilità di dare alle persone senza dimora un tetto. Abbiamo visto che togliere le persone dai dormitori o dalla strada e dar loro una stanza in un appartamento produce grandissimi risultati, le emancipa e le conduce a una vita di nuovo autonoma.

Per invertire una tendenza che appare inarrestabile, a volte basta poco, anche solo un provvedimento amministrativo. Per questo vorrei fare tre proposte

La prima riguarda la residenza. Il sindaco di Roma ha fatto bel provvedimento ma ci vorrebbe una norma, un regolamento o una circolare del Ministero dell'Interno che stabilisse che la legge sulla residenza in Italia si deve applicare in maniera uniforme in tutto il territorio nazionale e spiegasse le modalità applicative. Con

una “interpretazione autentica” da parte del ministero, noi avremmo risolto il 90% dei problemi relativi alla residenza in tutte le città italiane e non sarebbe consentito a ogni sindaco e ogni ufficiale dell'anagrafe di interpretare la legge.

Il secondo aspetto riguarda il diritto alla salute. Ci sono molti casi in cui la residenza non si riesce a prendere ma le persone dovrebbero potersi curare ugualmente. In Emilia Romagna ho scritto e depositato una legge regionale per fare in modo le persone, anche se non riescono a ottenere una residenza, per vari motivi (perché sono ospiti una casa dell'edilizia residenziale pubblica per esempio, dove può prendere residenza solo la persona che ha ottenuto quell'alloggio, l'assegnatario, ma non i suoi ospiti) abbiano diritto ad avere un medico di base e quindi ad usufruire dell'assistenza del servizio sanitario. La legge è stata approvata all'unanimità e consentirà a circa 6mila persone di curarsi con costi irrisori ed anzi con futuri risparmi. Perché costa molto meno curare le persone che non lasciarle in strada per poi ricoverarle quando le malattie diventano gravi. Questa legge poi è stata approvata in Puglia, Abruzzo e Liguria, sempre all'unanimità. Speriamo che altre regioni italiane la adottino mentre è stata anche presentata in Parlamento affinché diventi norma nazionale.

Un'ultima proposta riguarda i trasporti: le persone senza dimora si spostano per raggiungere le mense e i dormitori. Spesso sui mezzi pubblici sono multate perché senza biglietto. In regione Emilia Romagna abbiamo fatto un regolamento che consente alle famiglie più povere e alle persone senza dimora di avere un abbonamento gratuito semestrale, sotto il controllo dei servizi sociali che ad ogni scadenza ne verifichi la situazione.

La cosa che noi dovremmo fare è unirici nel guardare in positivo il tema della povertà; non nella rivendicazione - che pure a volte è utile e necessaria -, ma nel fare delle proposte per cercare di prevenire le situazioni di povertà. Tutelare i diritti delle persone più deboli significa tutelare i diritti di tutti.